



Torneremo a morire per le infezioni se gli antibiotici continueranno a fare cilecca

Tre regole (più una) da seguire subito

È appena passato l'AMR day, giorno di apertura della Settimana mondiale per la consapevolezza sull'antimicrobico resistenza, per sensibilizzare su un problema che ci riguarda tutti. Adesso.

C'era un tempo, meno di cent'anni fa, in cui le persone spesso non sopravvivevano ad una infezione batterica e morivano di setticemia, gangrena, parto o complicanze di un accesso dentale. Insomma, se ti tagliavi o ti ferivi con qualcosa che era infetto era un gran guaio.

Poi, grazie ad Alexander Fleming, è arrivata la penicillina e da lì è iniziato il cammino degli antibiotici che rivoluzionarono lo scenario perché, per le infezioni batteriche, fu finalmente disponibile una cura. E noi siamo arrivati fin qui anche grazie a quegli antibiotici che hanno curato i nostri genitori e nonni, oltre che noi.

È da qualche tempo però che gli antibiotici fanno "cilecca" e, magari, non fanno scendere la febbre: bisogna, quindi, provarne un altro e a volte due non bastano. Questo è un segnale chiaro di un fenomeno ben conosciuto: ci sono batteri che sono diventati resistenti ad alcuni antibiotici. Sostanzialmente, i batteri sono sempre più furbi e sono diventati impermeabili alla cura, la quale potrebbe risultare sempre più inefficace. È evidente che è urgente invertire la rotta per non tornare indietro a quando le infezioni non si riuscivano a curare.

E questo che ci vuole ricordare la data del 18 novembre: ovvero quanto sia fondamentale che tanto la popolazione quanto i decisi politici si impegnino attivamente per arginare questa

ALLEN MEMORIAL ART MUSEUM



San Sebastiano curato da Sant'Irene, olio di Hendrick ter Brugghen del 1625

crisi sanitaria, di cui tra l'altro l'Italia detiene la maglia nera in Europa con oltre 10 mila morti all'anno.

Il ruolo dei decisi politici è cruciale per introdurre strategie coordinate e risorse adeguate. È necessario sviluppare e implementare politiche sanitarie pubbliche che incentivino l'uso prudente degli antimicrobici, sostengano la ricerca di nuovi farmaci e vaccini e rafforzino i sistemi di sorveglianza delle resistenze. Investire in formazione continua per gli operatori sanitari e campagne di sensibilizzazione pubblica è altrettanto essenziale per assicurare il successo di queste azioni.

A me è chiaro che, oltre alle attività che ci vengono calate dall'alto, tra cui regolamentazione più stringente in medicina veterinaria e medicina umana, **c'è bisogno di un movimento dal basso che crei una massa critica di persone consapevoli.** Allora, perché non creare una rete di ambasciatori, di amplificatori del buonsenso, ad esempio seguendo il modello **"umarell"** (**i pensionati che osservano i cantieri edili, commentando l'operato degli operai?**)? Basterebbe che parlassero dei comportamenti virtuosi che ognuno di noi dovrebbe seguire. Quali? 1) Lavarsi le mani due volte in più al giorno rispetto al solito; 2) smaltire i farmaci inutilizzati solo in farmacia; 3) prendere antibiotici soltanto se li prescrive il medico.

Insomma, è necessaria la collaborazione tra categorie diverse: medici, veterinari, farmacisti, biologi, odontoiatri, infermieri ma, soprattutto, serve un sano attivismo cittadino. Una assunzione di responsabilità che contribuisca a preservare la salute collettiva e a garantire l'efficacia degli antibiotici anche per il futuro. Perché gli antibiotici sono e saranno sempre farmaci essenziali di cui abbiamo il dovere di prenderci cura. Adesso.

Per arginare la crisi sanitaria in corso, è necessario un movimento dal basso, seguendo il modello "umarell", che crei una massa critica di persone consapevoli dell'uso prudente di questi farmaci